

Arcidiocesi di Firenze



Va' e anche tu fa' lo stesso

(Lc 10,35)

Esercizi spirituali nel quotidiano

novembre duemilaventi

INTRODUZIONE

Gli *Esercizi spirituali nel quotidiano* sono ormai una tappa consolidata del nostro cammino diocesano. Anche quest'anno, nonostante i tanti limiti e sacrifici che la pandemia ci impone, vogliamo vivere insieme un tempo comune di meditazione e preghiera per affidare al Signore e alla sua misericordia il nuovo anno liturgico.

A otto anni dalla sua elezione, papa Francesco ci ha fatto dono di una nuova enciclica che rappresenta il punto di confluenza di gran parte del suo magistero, come egli stesso scrive (cfr. *Fratelli tutti*, 5). La fraternità è stata da subito un tema centrale nel suo pontificato, fin dal momento della sua elezione, quando in una gremita piazza san Pietro ha esortato: "Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza".

Nel secondo capitolo papa Francesco ci ricorda un esempio luminoso che Gesù stesso ci ha proposto, quello del *Buon Samaritano*, mostrandoci cosa significa concretamente vivere da fratelli, *farsi prossimo* gli uni degli altri ed esortandoci con forza: "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37).

In questi giorni vogliamo fare nostre queste parole, meditarle e chiedere insieme al Signore di darci la forza, il coraggio, l'intelligenza del cuore per amare come lui ha amato, senza barriere, senza aspettarci nulla in cambio. "Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Gal 5,14).

Questo è il percorso proposto:

VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO (Lc 10,37)

- **Domenica 22 novembre**
Presentazione nelle comunità del tema e del programma degli esercizi spirituali nel quotidiano
- **Martedì 24 novembre** Lc 10,25-28
Una domanda per la vita
- **Mercoledì 25 novembre** Lc 10, 29-35
E chi è il mio prossimo?
- **Giovedì 26 novembre** Lc 10,36-37
Farsi prossimo

- **Venerdì 27 novembre**
Farsi servo al modo di Gesù

Mc 10,35-45

Quest'anno a motivo della pandemia non potremo celebrare insieme la Veglia di Avvento in Cattedrale. Ma vogliamo comunque affidare insieme, anche se fisicamente distanti, al Signore il nuovo anno liturgico. Può essere bello pregare insieme in piccoli gruppi collegandoci *on-line*, soprattutto con le persone che vivono sole.

Per questo l'Ufficio Liturgico ha preparato due proposte di preghiera (scaricabili dal sito della diocesi), una per i nuclei familiari dove non ci sono bambini (piccoli) e una breve preghiera che può essere proposta telefonicamente alle persone anziane o malate.

Il Centro Diocesano Famiglia ha preparato un sussidio per la preghiera nel tempo di avvento per le famiglie con bambini. Anche questo è scaricabile dal sito della diocesi (www.diocesifirenze.it).

Ci affidiamo tutti alla Vergine Maria,
salute dei malati e consolatrice di chi soffre,

Ufficio Liturgico

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA

L'ascolto della parola di Dio e la preghiera quotidiana sono cardini della nostra vita spirituale personale e comunitaria.

In questa settimana di esercizi spirituali vogliamo, più di sempre, impegnarci a trovare spazi e occasioni di dialogo con il Signore e di condivisione della nostra esperienza di fede. Siamo tutti invitati a vivere tempi prolungati di preghiera personale, secondo la possibilità di ciascuno, presentando in modo particolare al Signore tutti quelli che soffrono, sia per la pandemia, sia per qualsiasi altro motivo.

Il presente sussidio può essere utilizzato per accompagnare la preghiera personale. Ogni giorno sono proposti sei passi della *lectio divina*:

- Statio*: ci mettiamo alla presenza del Signore
e invochiamo il suo Spirito
- Lectio*: ascoltiamo il Signore che ci parla
attraverso la Scrittura
- Meditatio*: leggiamo e rileggiamo la Scrittura
perché la Parola risuoni nel nostro cuore
- Oratio*: preghiamo il Signore che ci ha parlato
e rispondiamo alla sua Parola
- Contemplatio*: cerchiamo di vedere tutto e tutti
con gli "occhi di Dio"
- Actio*: facciamo nostra la Parola,
vivendola giorno per giorno.

Per ciascun giorno sono proposti:

- una preghiera allo Spirito Santo;
- il testo biblico;
- una riflessione sul testo;
- un brano dell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco;
- una preghiera conclusiva.

Ogni giorno prendiamoci il tempo di accostarci alla Parola di Dio, in modo da farla nostra perché risuoni nel nostro cuore durante tutta la giornata:

- fissiamo un tempo e un luogo opportuno;
- invochiamo lo Spirito Santo;
- leggiamo lentamente il testo una prima volta;
- rileggiamo il testo una seconda volta sottolineando ciò che ci colpisce... ;

- chiediamoci: cosa dice il testo? cosa dice a me?
- scriviamo una preghiera, un pensiero, un'immagine che il testo mi suggerisce;
- chiediamo al Signore di aiutarci a discernere come posso vivere oggi concretamente la Parola che ho ascoltato.

Il sussidio proposto è uno strumento che può essere utile per accompagnare questo percorso.

Se possibile, condividiamo in famiglia oppure *on-line* in piccoli gruppi il frutto di questi giorni, nella certezza che insieme il cammino è più ricco e che tutti abbiamo qualcosa da donare e da ricevere dai fratelli.

Sette volte al giorno io ti lodo, Signore,
per i tuoi giusti giudizi.
Grande pace per chi ama la tua legge!

Salmo 119,164-165

FRATELLI TUTTI

La lettura di alcuni brani dell'enciclica Fratelli tutti (= FT) di papa Francesco ci accompagnerà in questi giorni di riflessione e preghiera. Possiamo iniziare questo cammino leggendo i seguenti paragrafi introduttivi nei quali papa Francesco ci invita a riflettere sulla pandemia e a camminare nella speranza.

1. «*Fratelli tutti*», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio». In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna “sottomissione”, pure nei confronti di coloro che non condividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore

di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

Le pandemie e altri flagelli della storia

32. Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli».

33. Il mondo avanzava implacabilmente verso un’economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i “costi umani”, e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che «ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall’impazienza e dall’ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà». Il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l’appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l’organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.

34. Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella. Viene alla mente il celebre verso del poeta Virgilio che evoca le lacrimevoli vicende umane.

35. Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di

imparare. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori, in parte come effetto di sistemi sanitari smantellati anno dopo anno. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

36. Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca». Il «si salvi chi può» si tradurrà rapidamente nel «tutti contro tutti», e questo sarà peggio di una pandemia.

Speranza

54. Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose ... hanno capito che nessuno si salva da solo.

55. Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». Camminiamo nella speranza.

ALL'INIZIO DEGLI ESERCIZI, decidiamo di metterci in cammino alla luce della Parola del Signore. Ogni giorno con fiducia, mettendo tutta la nostra vita nelle mani del Signore, preghiamo:

AL MATTINO

Dal Salmo 85(84)

- ⁸ Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
- ⁹ Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
- ¹⁰ Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
- ¹¹ Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
- ¹² Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
- ¹³ Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
- ¹⁴ giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

Preghiera al Creatore

(papa Francesco)

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

PRIMA DEI PASTI

Signore, tu stai alla porta e busi:
fa' che ascoltiamo la tua voce
e che ti apriamo
la porta delle nostre case e dei nostri cuori.
Siedi a tavola con noi,
infondi gioia, pace e benedizione.
Grazie dei tuoi doni:
insegnaci a dividerli con generosità. Amen.

ALLA SERA - Salmo 91(90)

- 1 Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
- 2 Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».
- 3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
- 4 Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.
- 5 Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
- 6 la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- 7 Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.
- 8 Basterà che tu apra gli occhi
e vedrai la ricompensa dei malvagi!
- 9 «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!».
Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:
- 10 non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

- 11 Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.
- 12 Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.
- 13 Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi.
- 14 «Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
- 15 Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.
- 16 Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza».

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
come era nel principio
e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Sub tuum praesidium

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Martedì 24 novembre
Una domanda per la vita

◆ STATIO: IN SILENZIO, METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo (*Sant'Agostino, † 430*)

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

◆ LECTIO: PARLA, SIGNORE, IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola. (D. Bonhoeffer, † 1945)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (10,25-28)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per mettere Gesù alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai!».

IN ASCOLTO DEL TESTO BIBLICO

Il brano si trova nel capitolo 10 del vangelo secondo Luca, all'interno della sezione evangelica che narra il viaggio di Gesù verso Gerusalemme dove si compirà la sua missione. Si tratta di un cammino fisico, ma non solo: è anche simbolo dell'itinerario che Gesù sta compiendo per la nostra salvezza e che lo condurrà in piena consapevolezza alla morte e poi alla risurrezione e all'ascesa al Padre. L'evangelista Luca lo scrive chiaramente al termine del capitolo precedente: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51).

L'episodio che abbiamo letto è apparentemente semplice e lineare; ci chiede però di metterci in attento ascolto, per cercare di coglierne tutta la ricchezza e lasciarci trasformare in profondità. Con questa attitudine di ascolto e di disponibilità all'opera dello Spirito vogliamo vivere in particolare questi giorni di preparazione al nuovo anno liturgico.

Il brano evangelico ruota intorno a due domande fondamentali che un dottore della legge rivolge a Gesù:

Maestro, che cosa devo per fare ereditare la vita eterna?

E chi è mio prossimo?

Oggi ci mettiamo in ascolto della risposta alla prima domanda, chiedendo ancora una volta allo Spirito Santo di aprire il nostro cuore.

Una domanda vitale

Un dottore della Legge, uno studioso della Torah, interroga Gesù ponendogli una domanda fondamentale: «Maestro cosa devo fare per ereditare la vita eterna»? La domanda, precisa Luca, è posta per "mettere alla prova Gesù"; è una specie di *test* per vedere cosa pensa, per provocarlo a prendere posizione su questa questione importante. Al di là delle intenzioni del dottore della legge, la domanda è profonda e intelligente. Gesù non risponde direttamente; secondo il tipico stile rabbinico, risponde alla domanda con un'altra domanda e fa in modo che alla fine sia il suo interlocutore a trovare la risposta e a manifestare la sua opinione.

Al centro della domanda c'è il verbo *fare*. Il dottore della legge non chiede, come saremmo portati a pensare, quali azioni cattive, quali peccati *non* deve fare. Non chiede neanche cosa deve credere. Interroga Gesù su cosa deve fare positivamente per ereditare la vita eterna. Come vivere una vita che possa essere considerata degna di eternità? Che cosa posso fare per superare il limite della morte?

Gesù gli ripropone la questione rinviando all'autorevolezza della Legge: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». In effetti Gesù opera un'inversione dei ruoli, mettendo alla prova proprio colui che era intenzionato a metterlo alla prova.

La luce della Scrittura

Il dottore della Legge risponde e risponde bene, lasciandosi illuminare dalla Legge. Cita due passi del Pentateuco, due vertici del messaggio morale dell'Antico Testamento. Il primo (Dt 6,5) è un versetto tratto dalla professione di fede ebraica ("Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze": Dt 6,4-5); il secondo appartiene al cosiddetto Codice di Santità (Lv 17-26) ("Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore": Lv 19,18).

Dunque Gesù e il dottore della Legge si trovano d'accordo su cosa sia davvero necessario per ereditare la vita eterna. Riconoscono quindi in questi due comandi il cuore della Legge. Notiamo che l'evangelista Luca (così come fanno anche Matteo e Marco) unisce questi due precetti. È lo stesso dottore della Legge che si espone e coglie in questi due precetti un nesso profondo, inscindibile: il cammino che conduce alla vita eterna passa attraverso l'amare Dio e l'amare il prossimo. Sono due amori inscindibilmente uniti. Non c'è nessuna opposizione tra loro, nessuna concorrenza, come leggiamo nella Prima lettera di Giovanni: "Se uno dice: «lo amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1Gv 4,20-21).

Una vita secondo l'amore

Questo amore si è fatto visibile in Gesù che vive radicalmente e pienamente l'amore per Dio e per il fratello. Gesù è la vera esegesi dell'amore che Dio è, un amore totale fino alla fine.

Di fatto il racconto potrebbe terminare a questo punto. La risposta è stata data e Gesù ha approvato questa risposta: "Hai detto bene". Ma aggiunge: "Fa' questo e vivrai". Non basta, infatti, conoscere la risposta, sapere la teoria: bisogna agire ovvero bisogna che questo amore sia vissuto. Solo così aprirà alla vita. Chi ama Dio e il prossimo vive già: la vita piena è questione di amore. Chi non ama, chi chiude deliberatamente il suo cuore, non cammina verso la vita, ma verso la morte. Lì dove c'è l'amore c'è la vita destinata a non finire mai.

A questo punto il dottore della legge si trova spiazzato. Voleva mettere alla prova Gesù e si trova al contrario in sintonia con lui. La trappola non ha funzionato. E allora gli rivolge una seconda domanda, ancora più scottante, che offre a Gesù lo spunto per approfondire il suo insegnamento, come vedremo domani.

◆ MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore. Facciamo silenzio perché possiamo ascoltare quanto il Signore vorrà dire a ciascuno di noi.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE [FT 56-62]

Nell'intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo, e prima di impostare alcune linee di azione, intendo dedicare un capitolo alla parabola del buon Samaritano, narrata da Gesù duemila anni fa. Infatti, benché questa Lettera sia rivolta a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare.

Lo sfondo

57. Questa parabola raccoglie uno sfondo di secoli. Poco dopo la narrazione della creazione del mondo e dell'essere umano, la Bibbia presenta la sfida delle relazioni tra di noi. Caino elimina suo fratello Abele, e risuona la domanda di Dio: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). La risposta è la stessa che spesso diamo noi: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*ibid.*). Con la sua domanda, Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l'indifferenza come unica risposta possibile. Ci abilita, al contrario, a creare una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri.

58. Il libro di Giobbe ricorre al fatto di avere un medesimo Creatore come base per sostenere alcuni diritti comuni: «Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?» (31,15). Molti secoli dopo, Sant'Ireneo si esprimerà in modo diverso con l'immagine della melodia: «Dunque chi ama la verità non deve lasciarsi trasportare dalla differenza di ciascun suono né immaginare che uno sia l'artefice e il creatore di questo suono e un altro l'artefice e il creatore dell'altro [...], ma deve pensare che lo ha fatto uno solo».

59. Nelle tradizioni ebraiche, l'imperativo di amare l'altro e prendersene cura sembrava limitarsi alle relazioni tra i membri di una medesima nazione. L'antico precetto «amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18) si intendeva ordinariamente riferito ai connazionali. Tuttavia, specialmente nel giudaismo sviluppatosi fuori dalla terra d'Israele, i confini si andarono ampliando. Comparve l'invito a non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (cfr Tb 4,15). Il saggio Hillel (I sec. a.C.) diceva al riguardo: «Questo è la

Legge e i Profeti. Tutto il resto è commento». Il desiderio di imitare gli atteggiamenti divini condusse a superare quella tendenza a limitarsi ai più vicini: «La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente» (Sir 18,13).

60. Nel Nuovo Testamento, il precetto di Hillel ha trovato espressione positiva: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Tale appello è universale, tende ad abbracciare tutti, solo per la loro condizione umana, perché l'Altissimo, il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). E di conseguenza si esige: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

61. C'è una motivazione per allargare il cuore in modo che non escluda lo straniero, e la si può trovare già nei testi più antichi della Bibbia. È dovuta al costante ricordo del popolo ebraico di aver vissuto come straniero in Egitto: «Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20).

«Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 23,9).

«Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Lv 19,33-34).

«Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto» (Dt 24,21-22).

Nel Nuovo Testamento risuona con forza l'appello all'amore fraterno:

«Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14).

«Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione d'inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre» (1Gv 2,10-11).

«Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14).

«Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

62. Anche questa proposta di amore poteva essere fraintesa. Non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro «e verso tutti» (1Ts 3,12); e nella comunità di Giovanni si chiedeva che

fossero accolti bene i «fratelli, benché stranieri» (3Gv 5). Tale contesto aiuta a comprendere il valore della parabola del buon samaritano: all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]. Amore che sa di compassione e di dignità».

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno e profondità, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Facciamo nostro il testo anche in questo semplice ma utile modo.

2. Gesù invita il dottore della Legge a trovare nella Scrittura la luce per rispondere alle sue domande profonde. Che posto ha la Scrittura nella nostra vita? Leggiamo regolarmente la Parola di Dio? Cerchiamo di crescere nella sua conoscenza? Preghiamo durante il giorno con il salmo: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sl 119,105).

3. Fa' questo e vivrai. Gesù invita ciascuno e ciascuna di noi a vivere concretamente quello che ben conosciamo in teoria, il comandamento dell'amore. Chiediamo al Signore di aiutarci a comprendere lo stretto rapporto che lega amore e vita: “Dacci, Signore, occhi vigili che sappiano vedere il bisogno dei fratelli e aiutaci a essere sempre pronti e generosi, come tu sei sempre pronto e infinitamente generoso nell'amore”.

4. Prendiamo la Bibbia e leggiamo i passi paralleli che troviamo nel Vangelo secondo Matteo (22,34-40) e secondo Marco (12,28-31), cogliendo le sfumature di ciascuno per arricchire la nostra comprensione del testo. La Scrittura illumina la Scrittura.

◆ ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Apri i nostri occhi *(Santa Teresa di Calcutta, † 1997)*

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo
ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo e un'anima sola,
nel tuo nome. Amen.

Preghiamo in particolare per tutti i malati e per tutti coloro che soffrono:
Signore, il dolore e la sofferenza tendono ad isolare, a spezzare legami; fa'
che nessuno si senta solo e abbandonato. Mandala in abbondanza su tutta
l'umanità ferita il tuo Spirito di guarigione e consolazione.
Con fiducia ti preghiamo.

◆ CONTEMPLATIO: DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ ACTIO: SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, Sl 25(24),5
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Mercoledì 25 novembre
E chi è il mio prossimo?

◆ STATIO: IN SILENZIO, METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo (Sequenza medievale)

Amore del Padre e del Figlio,
santa sorgente di ogni bene,
Spirito paraclito.

Dai tesori della Trinità,
vieni, o fiume dell'amore,
ad abbracciare i nostri cuori.

Mostrati in essi, dolce fiamma,
lambisci i nostri cuori induriti,
allontana il gelo che ci opprime.

Scendi, dolce brezza,
spira su di noi fino a bruciarci,
con il tuo amore che divinizza.

Per te a te noi siamo uniti,
grazie a te siamo congiunti gli uni gli altri
con il legame dell'amore. Amen

◆ LECTIO: PARLA, SIGNORE, IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola. (D. Bonhoeffer)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (10,29-35)

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne

andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

IN ASCOLTO DEL TESTO BIBLICO

E chi è il mio prossimo?

La seconda domanda del dottore della Legge offre a Gesù l'occasione per approfondire una questione di grande importanza pratica che a quel tempo era particolarmente accesa: chi è il prossimo da amare? Tra i dottori della legge le opinioni erano diverse; alcuni, per esempio, erano più rigoristi e ritenevano che si dovesse considerare prossimo soltanto chi apparteneva al popolo di Israele; altri, invece, erano più aperti e includevano anche gli stranieri che abitavano nel territorio.

Per come è posta, sembra una questione di principio: quale è il criterio per distinguere chi è mio prossimo da chi non lo è? Come mi devo regolare? Chi devo amare e fino a che punto? Gesù non risponde direttamente alla domanda, ma racconta una storia che progressivamente porterà il suo interlocutore a un cambiamento di prospettiva, non più alla ricerca di un criterio teorico, ma all'ascolto di un'esperienza concreta che lo aiuterà a comprendere qual è l'atteggiamento giusto da assumere.

Dipendere dagli altri

Il racconto descrive una situazione non inusuale al tempo di Gesù. La strada che metteva in comunicazione Gerico e Gerusalemme (poco meno di 30 km) era impervia e attraversava una zona desertica, adatta alle imboscate dei briganti. Gerusalemme è a 750 m di altezza, mentre Gerico si trova a circa 400 m sotto il livello del mare.

Ecco che un tale, senza nome e senza identità, mentre scende da Gerusalemme verso Gerico, viene assalito dai briganti che lo derubano e lo lasciano mezzo morto sul ciglio della strada. Non sappiamo nulla di lui, se era del posto o straniero, povero o ricco, se era un uomo buono o magari un brigante anche lui...

Sappiamo, invece, molto della sua attuale situazione oggettiva: è spogliato di tutto, colpito, solo, abbandonato, mezzo morto. Gli hanno portato via tutto, ma è pur sempre un uomo: nessuno può privarlo della sua dignità di essere

umano. Si trova però in una situazione oggettiva di bisogno; per vivere ha bisogno che qualcuno lo aiuti: da solo non può farcela. La sua vita si trova nelle mani di coloro che gli passano accanto; la possibilità di sopravvivere dipende da quanto i passanti decideranno di fare.

Accanto a lui passano un sacerdote e un levita, uomini religiosi che ben conoscono la legge di Dio, i quali fingono di non vederlo e passano oltre. Perché? Nel testo non troviamo risposte a questa domanda, perché anche solo cercarla ha poco senso. Nessuna giustificazione, nessun valore, nessuna urgenza, nessuna prescrizione della legge o del culto potranno giustificare il fatto di lasciar morire una persona ferita e abbandonata lungo la strada.

Lasciarsi coinvolgere dal bisogno dell'altro

Su quella stessa strada passa anche un tale che appartiene al gruppo dei Samaritani, considerati eretici dai Giudei, scismatici allontanatisi dal popolo eletto; un reciproco disprezzo regnava tra i due gruppi.

Il samaritano, contrariamente agli altri passanti, si avvicina e si lascia commuovere, prova compassione e agisce di conseguenza, prendendosi cura in modo esemplare dell'uomo assalito dai briganti: gli medica le ferite con l'olio e il vino (i medicinali dell'epoca), lo carica sulla propria cavalcatura e lo conduce alla locanda, chiede all'albergatore di prendersi cura del ferito, impegnandosi a pagare tutte le spese al suo ritorno. Fa così in modo che la sua opera di cura continui nel tempo, coinvolgendo altre persone.

Il samaritano non si limita a un superficiale sentimento di pietà nei confronti dell'uomo ferito. Si lascia coinvolgere fin nelle viscere. Lo stesso verbo qui usato per esprimere 'avere compassione' (*splanchnízomai*) è usato da Luca per descrivere l'emozione provata da Gesù di fronte alla donna vedova che ha perso il suo unico figlio (7,13) e per esprimere la profonda commozione del padre quando vede il figlio prodigo tornare a casa (15,20).

La compassione genera nel samaritano la decisione di agire concretamente, prendendosi cura del ferito. Solo dopo aver superato la prima notte, quella più rischiosa, lo lascia alle cure dell'albergatore, a sue spese.

La contrapposizione tra l'atteggiamento dei due primi personaggi (il sacerdote e il levita) e il samaritano è totale. Gesù nel suo racconto marca questa differenza e lo fa in modo provocatorio, additando di fatto come esemplare il comportamento di uno considerato eretico, escluso dall'elezione del popolo di Dio.

Possiamo immaginare la sorpresa del dottore della Legge, che è capace comunque di andare oltre i pregiudizi e saprà con sincerità rispondere alla domanda che Gesù sta per rivolgergli.

◆ MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

[FT 63-71]

L'abbandonato

63. Gesù racconta che c'era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.

64. Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

65. Aggrediscono una persona per la strada, e molti scappano come se non avessero visto nulla. Spesso ci sono persone che investono qualcuno con la loro automobile e fuggono. Pensano solo a non avere problemi, non importa se un essere umano muore per colpa loro. Questi però sono segni di uno stile di vita generalizzato, che si manifesta in vari modi, forse più sottili. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

66. Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame

sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro».

67. Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

68. Il racconto, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità.

Una storia che si ripete

69. La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito,

qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano.

70. È interessante come le differenze tra i personaggi del racconto risultino completamente trasformate nel confronto con la dolorosa manifestazione dell'uomo caduto, umiliato. Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità. Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito.

71. La storia del buon samaritano si ripete: risulta sempre più evidente che l'incultura sociale e politica fa di molti luoghi del mondo delle strade desolate, dove le dispute interne e internazionali e i saccheggi di opportunità lasciano tanti emarginati a terra sul bordo della strada. Nella sua parabola, Gesù non presenta vie alternative, come ad esempio: che cosa sarebbe stato di quell'uomo gravemente ferito o di colui che lo ha aiutato se l'ira o la sete di vendetta avessero trovato spazio nei loro cuori? Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno ed entusiasmo, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Facciamo nostro il testo anche in questo semplice ma utile modo.

2. Osserviamo con attenzione i vari personaggi del racconto (briganti, sacerdote, levita, samaritano) e riflettiamo sulle loro azioni. Mi è capitato di comportarmi come uno spettatore davanti a situazioni di bisogno? O al contrario di lasciarmi coinvolgere? Cosa mi ha aiutato a prendere la decisione di agire?

3. Il samaritano *vede* l'uomo ferito, non volge lo sguardo da un'altra parte. La comunità cristiana non resta a guardare di fronte alle sofferenze di tanti e da sempre sostiene chi è nel bisogno. Pensiamo ad alcune realtà che conosciamo o che vorremmo conoscere e magari, se possibile, anche aiutare con un contributo personale (economico, di tempo, di sostegno nella preghiera...). Domandiamoci se oggi possiamo fare un gesto, dire una parola, fare una telefonata che possa essere motivo di consolazione per qualcuno.

4. Accogliere l'altro è faticoso. Vorremmo che l'altro entrasse nella nostra vita lasciandola come prima, senza disturbare troppo. Il samaritano ci insegna che ciò non è possibile. Lui decide di interrompere provvisoriamente il suo viaggio e di spendere del denaro per quello sconosciuto. Chiediamo al Signore di donarci la disponibilità del cuore di mettere in discussione il nostro "viaggio" facendo spazio ai fratelli e sorelle che incontriamo lungo il cammino.

4. Prendiamo la Bibbia e cerchiamo i passi della Scrittura che sono citati nei vari testi. La Scrittura illumina la Scrittura.

◆ ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Signore, aiutami

Signore, fammi buono amico di tutti,
fa' che la mia persona ispiri fiducia
a chi soffre e si lamenta
a chi cerca luce lontano da te
a chi vorrebbe incominciare e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.

Signore aiutami perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.

Signore aiutami ad accorgermi subito
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

Signore, dammi una sensibilità
che sappia andare incontro ai cuori.

Signore, liberami dall'egoismo
perché ti possa servire,
perché ti possa amare,

perché ti possa ascoltare
in ogni fratello che mi fai incontrare.

Preghiamo in particolare per il personale sanitario e per tutti coloro che si occupano della cura delle persone che soffrono:

Signore, alla scuola del buon samaritano, insegnaci a lenire, a fasciare e a curare le ferite del corpo e dello spirito. Sostieni, conforta e illumina tutti gli operatori della Sanità e della cura. A tutti concedi la tua benedizione e la tua pace. Con fiducia ti preghiamo.

◆ CONTEMPLATIO: DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù,
di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce
per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore,
di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ ACTIO: SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

La mia parte è il Signore: SI 119(118),57.60
ho deciso di osservare le tue parole.
Mi affretto e non voglio tardare
a osservare i tuoi comandi.

Giovedì 26 novembre

Farsi prossimo

◆ STATIO: IN SILENZIO, METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo (San Bernardo, † 1153)

O Spirito santo

in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,

che mi rendi capace di chiedere e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,

suscita in me il desiderio di camminare con Dio:

solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,

tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,

e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:

bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,

orienta sempre più la mia volontà verso la tua,

perché la possa conoscere chiaramente,

amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

◆ LECTIO: PARLA, SIGNORE, IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,

perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;

facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,

perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio la mattina presto,

perché Dio deve avere la prima Parola,

e facciamo silenzio prima di coricarci,

perché l'ultima Parola appartiene a Dio.

Facciamo silenzio solo per amore della Parola. (D. Bonhoeffer)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (10,36-37)

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

IN ASCOLTO DEL TESTO BIBLICO

Chi si è fatto prossimo?

Al termine della parabola del buon samaritano, Gesù fa una seconda controdomanda al dottore della Legge, come già aveva fatto nella prima parte del dialogo. «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?»

Gesù di nuovo guida il suo interlocutore perché cerchi in se stesso la risposta alla sua domanda, perché si esponga e si metta in gioco.

La questione non è tanto chiarire teoricamente 'chi è il mio prossimo', chi devo amare secondo la legge; non è neanche chiarire cosa sono tenuto a fare secondo la Legge al prossimo una volta individuato. La questione è più profonda: cosa significa *farsi prossimo*, essere prossimo, vicino, attento, come Gesù di fronte al dolore della vedova che vede morire il suo unico figlio (cfr. Lc 7,13)? Il dottore della legge, ascoltata la storia raccontata da Gesù, può rispondere in un solo modo: «Chi ha avuto compassione di lui», (lett. «Colui che ha usato misericordia con lui»). Scriveva S. Ambrogio commentando questo episodio del Vangelo: “Non il sangue, ma la compassione crea il prossimo”.

Gesù ha raggiunto l'obiettivo della sua sapiente pedagogia. Ha raccontato questa storia esemplare dal punto di vista del ferito perché vuole farci entrare nella sua pelle; non gli ha dato un'identità precisa, gli basta farci sapere che è un qualsiasi membro della famiglia umana. Così ci porta ad interrogarci sull'identità del prossimo non a partire dal samaritano, ma a partire dall'uomo ferito. Alla fine si può solo rispondere come fa il dottore della legge: se mi trovo nella sofferenza, chiunque io sia, desidero solo che un altro si riconosca prossimo per me.

«Va' e anche tu fai lo stesso».

L'insegnamento di Gesù non è certo solo per il dottore della Legge. Ciascuno di noi è provocato a riflettere su se stesso e il suo *essere-per-l'altro* al modo di Gesù. Non esiste un elenco di categorie preconstituito: poveri, malati, extracomunitari e quant'altro... un elenco chiuso di “prossimi” che Gesù ci lascia. Il Signore ci chiede di cambiare profondamente il nostro atteggiamento verso l'altro, di deciderci di assumere uno stile di vita al modo del samaritano che si fa prossimo di uno sconosciuto che incontra per la strada, una persona ferita, sporca di sangue e quindi, secondo la Legge, impura. Il sacerdote e il levita non lo toccano; il samaritano, un 'fuorilegge' secondo i giudei, al contrario si fa prossimo osservando non l'esteriorità della legge, ma lo spirito della legge, che comanda di amare il prossimo (Lv 19,18). Questo prossimo non è quindi solo l'amico, il conoscente, colui che è legato da qualche legame

affettivo o di appartenenza religiosa o di clan. È il tale senza nome ferito che mi passa accanto e al quale Gesù mi chiede di farmi prossimo, annullando le distanze, lasciando parlare il cuore e non passando oltre. Allora potrò scorgere le sue ferite, i suoi bisogni e prendermi cura di lui. Senza questa attitudine di prossimità, potremmo passare tutta la vita accanto alle persone senza accorgerci mai del loro bisogno di aiuto.

Il samaritano ha avuto compassione dell'uomo che incontra nel suo cammino e con lui trova la strada della vita eterna. Sta a noi, in epoche, situazioni e contesti diversi, trovare ogni volta la modalità di farci prossimo dei fratelli. Sulla strada dell'uomo c'è sempre un brigante in agguato che cerca di rubare la dignità, la speranza, la libertà, il desiderio di giustizia. "Fa', o Signore, che quest'uomo spogliato di tutto, possa scoprire che sulla stessa strada c'è un amico che decide di fermarsi, dare attenzione e cura, nella misura del suo bisogno".

Il sacerdote e il pubblicano avevano probabilmente valide ragioni per non fermarsi: un orario da rispettare, la purità necessaria per il servizio liturgico al Tempio, cose certamente importanti, ma che li rendono indifferenti nei confronti della sofferenza.

Nell'enciclica *Salvifici Doloris* Giovanni Paolo II scrive: «La parabola del buon Samaritano appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica, infatti, quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito "passare oltre" con indifferenza, ma dobbiamo fermarci accanto a lui. Buon Samaritano è ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque esso sia. Quel fermarsi non significa curiosità, ma disponibilità. Questo è come l'aprirsi di una certa disposizione del cuore, che ha anche la sua espressione emotiva. Buon Samaritano è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, l'uomo che si commuove per la disgrazia del prossimo. Se Cristo, conoscitore, conoscitore dell'interno dell'uomo, sottolinea questa commozione, vuol dire che essa è importante per tutto il nostro atteggiamento di fronte alla sofferenza altrui» (SD 28).

Una domanda scomoda

Domandiamoci se anche noi oggi, con la fretta che i tempi moderni ci impongono, rischiamo di non aver tempo per fermarci di fronte a colui che si trova nel bisogno sulla nostra strada. Spesso tentiamo di giustificarci pensando: «Io, da solo, cosa posso fare? Provvedere a chi è nella necessità non spetta a me; se ne devono occupare le istituzioni: lo Stato, la Chiesa, la Caritas, altre associazioni che hanno questo scopo... ».

La pandemia in corso ci ha obbligati a fermarci, a ripensare ai nostri ritmi, le nostre relazioni, a riflettere su ciò che davvero conta. Approfittiamo di questi giorni per imprimere nel nostro cuore la parola di Gesù che dice a

ciascuno/a: prenditi cura del fratello e io ti ricompenserò al mio ritorno. Forse non sono soltanto i briganti a rendere difficile la strada dell'uomo, ma anche l'indifferenza dei buoni. Riflettiamo e chiediamo al Signore di donarci un cuore di carne capace di amare come lui ama. "L'unica maniera di amare come ha amato Gesù è uscire continuamente dal proprio egoismo e andare al servizio degli altri" (papa Francesco).

◆ MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE [FT 72-83]

I personaggi

72. La parabola comincia con i briganti. Il punto di partenza che Gesù sceglie è un'aggressione già consumata. Non fa sì che ci fermiamo a lamentarci del fatto, non dirige il nostro sguardo verso i briganti. Li conosciamo. Abbiamo visto avanzare nel mondo le dense ombre dell'abbandono, della violenza utilizzata per meschini interessi di potere, accumulazione e divisione. La domanda potrebbe essere: lasceremo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi? Sarà quel ferito la giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini?

73. Poi la parabola ci fa fissare chiaramente lo sguardo su quelli che passano a distanza. Questa pericolosa indifferenza di andare oltre senza fermarsi, innocente o meno, frutto del disprezzo o di una triste distrazione, fa dei personaggi del sacerdote e del levita un non meno triste riflesso di quella distanza che isola dalla realtà. Ci sono tanti modi di passare a distanza, complementari tra loro. Uno è ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti. Un altro sarebbe guardare solamente al di fuori. Riguardo a quest'ultimo modo di passare a distanza, in alcuni Paesi, o in certi settori di essi, c'è un disprezzo dei poveri e della loro cultura, e un vivere con lo sguardo rivolto al di fuori, come se un progetto di Paese importato tentasse di occupare il loro posto. Così si può giustificare l'indifferenza di alcuni, perché quelli che potrebbero toccare il loro cuore con le loro richieste semplicemente non esistono. Sono fuori dal loro orizzonte di interessi.

74. In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di

credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio. San Giovanni Crisostomo giunse ad esprimere con grande chiarezza tale sfida che si presenta ai cristiani: «Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità». Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti.

75. I “briganti della strada” hanno di solito come segreti alleati quelli che “passano per la strada guardando dall'altra parte”. Si chiude il cerchio tra quelli che usano e ingannano la società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenere la purezza nella loro funzione critica, ma nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse. C'è una triste ipocrisia là dove l'impunità del delitto, dell'uso delle istituzioni per interessi personali o corporativi, e altri mali che non riusciamo a eliminare, si uniscono a un permanente squalificare tutto, al costante seminare sospetti propagando la diffidenza e la perplessità. All'inganno del “tutto va male” corrisponde un “nessuno può aggiustare le cose”, “che posso fare io?”. In tal modo, si alimenta il disincanto e la mancanza di speranza, e ciò non incoraggia uno spirito di solidarietà e di generosità. Far sprofondare un popolo nello scoraggiamento è la chiusura di un perfetto circolo vizioso: così opera la dittatura invisibile dei veri interessi occulti, che si sono impadroniti delle risorse e della capacità di avere opinioni e di pensare.

76. Guardiamo infine all'uomo ferito. A volte ci sentiamo come lui, gravemente feriti e a terra sul bordo della strada. Ci sentiamo anche abbandonati dalle nostre istituzioni sguarnite e carenti, o rivolte al servizio degli interessi di pochi, all'esterno e all'interno. Infatti, «nella società globalizzata, esiste una maniera elegante di guardare dall'altra parte che si pratica abitualmente: sotto il rivestimento del politicamente corretto o delle mode ideologiche, si guarda alla persona che soffre senza toccarla, la si mostra in televisione in diretta, si adotta anche un discorso all'apparenza tollerante e pieno di eufemismi».

Ricominciare

77. Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile.

Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene.

78. È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma». Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri.

79. Il samaritano della strada se ne andò senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti. La dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano.

Il prossimo senza frontiere

80. Gesù propose questa parabola per rispondere a una domanda: chi è il mio

prossimo? La parola “prossimo” nella società dell’epoca di Gesù indicava di solito chi è più vicino, prossimo. Si intendeva che l’aiuto doveva rivolgersi anzitutto a chi appartiene al proprio gruppo, alla propria razza. Un samaritano, per alcuni giudei di allora, era considerato una persona spregevole, impura, e pertanto non era compreso tra i vicini ai quali si doveva dare aiuto. Il giudeo Gesù rovescia completamente questa impostazione: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi.

81. La proposta è quella di farsi presenti alla persona bisognosa di aiuto, senza guardare se fa parte della propria cerchia di appartenenza. In questo caso, il samaritano è stato colui che *si è fatto prossimo* del giudeo ferito. Per rendersi vicino e presente, ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche. La conclusione di Gesù è una richiesta: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10,37). Vale a dire, ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza, ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei “prossimi” da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri.

82. Il problema è che, espressamente, Gesù mette in risalto che l’uomo ferito era un giudeo - abitante della Giudea - mentre colui che si fermò e lo aiutò era un samaritano - abitante della Samaria -. Questo particolare ha una grandissima importanza per riflettere su un amore che si apre a tutti. I samaritani abitavano una regione che era stata contaminata da riti pagani, e per i giudei ciò li rendeva impuri, detestabili, pericolosi. Difatti, un antico testo ebraico che menziona nazioni degne di disprezzo si riferisce a Samaria affermando per di più che «non è neppure un popolo» (Sir 50,25), e aggiunge che è «il popolo stolto che abita a Sichem» (v. 26).

83. Questo spiega perché una donna samaritana, quando Gesù le chiese da bere, rispose enfaticamente: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv 4,9). Quelli che cercavano accuse che potessero screditare Gesù, la cosa più offensiva che trovarono fu di dirgli «indemoniato» e «samaritano» (Gv 8,48). Pertanto, questo incontro misericordioso tra un samaritano e un giudeo è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno ed entusiasmo, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Facciamo nostro il testo anche in questo semplice ma utile modo.

2. Noi siamo spesso condizionati da una mentalità legalista: vogliamo, come il dottore della Legge, avere chiaro cosa dobbiamo fare/non fare per sentirci a posto. Gesù però non ci dà semplicemente un comandamento in più: ci chiede di farci prossimo gli uni degli altri. Ci mostra attraverso il racconto del Samaritano lo stile di Dio, che si fa prossimo di ogni uomo, che ci ama senza condizioni e ci chiede di farlo diventare il nostro stile di vita. Chiediamo al Signore di aiutarci a cogliere sempre più la profondità del suo amore incondizionato per noi; troveremo così la forza e la gioia di farci prossimo dei fratelli e sorelle che incontriamo.

3. Il Signore non ci invita a farci prossimo solo nelle grandi occasioni. Non aspettiamo di incontrare qualcuno ferito dai briganti sulla nostra strada. Il farsi prossimo va declinato nella quotidianità, nelle cose semplici di tutti i giorni. Ascoltiamo papa Francesco: "Gesti piccoli, di tutti i giorni, gesti di vicinanza a un anziano, a un bambino, a un ammalato, a una persona sola e in difficoltà, senza casa, senza lavoro, immigrata, rifugiata... ognuno di noi può farsi prossimo verso il fratello e la sorella che incontra". Il Signore ci chiede di essere trasparenza del suo amore per tutti. Decidiamo un gesto concreto che oggi possiamo fare per farci prossimo di fratello/di una sorella che soffre.

4. Prendiamo la Bibbia e cerchiamo i passi della Scrittura che sono citati nei vari testi. La Scrittura illumina la Scrittura.

◆ ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Farsi prossimo

(Carlo Maria Martini, † 2012)

Signore, accresci in noi la fede
come radice di ogni vero amore per l'uomo.
Come possiamo testimoniare il tuo amore?
Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo
che scendeva da Gerusalemme a Gerico
e fu assalito dai briganti.
Signore quell'uomo ci chiama.
Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo.

Gerusalemme è la città della Cena,
della Pasqua, della Pentecoste.
Per questo ci spinge fuori
per diventare il prossimo di ogni uomo
sulla strada di Gerico.

Preghiamo in particolare per la Chiesa:

Signore, proteggi sempre la tua Chiesa, sostienila nelle difficoltà, illuminala nelle scelte, rendila sempre più generosa nel servizio ai poveri e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi al nostro papa, a nostro vescovo e a tutti i fedeli la tua benedizione e la tua pace e fa' che tutti i popoli formino una sola famiglia umana.
Con fiducia ti preghiamo.

◆ CONTEMPLATIO: DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce
per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ ACTIO: SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome per sempre, Sl 86(85),12-13
perché grande con me è la tua misericordia:
hai liberato la mia vita!

Venerdì 27 novembre
Farsi servo al modo di Gesù

◆ STATIO: IN SILENZIO, METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo (Carlo Maria Martini, † 2012)

O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco,
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.

Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore,
della santità della vita, della forza del regno.

Donaci, Spirito Santo,
di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Donaci la conoscenza della sua persona,
quella sublime conoscenza per la quale s. Paolo lasciava perdere tutto,
pur di comunicare alle sue sofferenze e partecipare alla sua gloria.

Te lo chiediamo per l'intercessione di Maria, madre di Gesù,
che conosce Gesù con la perfezione e la pienezza
di colei che è piena di grazia. Amen.

◆ LECTIO: PARLA, SIGNORE, IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola. (D. Bonhoeffer, † 1945)

DAL VANGELO SECONDO MARCO (10,35-45)

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

IN ASCOLTO DEL TESTO BIBLICO

L'episodio che oggi è proposto alla nostra riflessione è collocato lungo il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Gesù sta salendo verso la città santa; i Dodici e altre persone lo seguono. Un senso di timore e perfino di paura accompagna il gruppo (cfr. Mc 10,32). Gesù ha preso nuovamente in disparte i Dodici per prepararli a quanto gli accadrà a Gerusalemme, per aiutarli ad entrare nella dura logica della croce (cfr. Mc 10,33-34).

Una domanda rivelatrice

Il Signore parla apertamente, ma i suoi discepoli sono lontani, invischiati nelle solite piccinerie umane. Nonostante lo svelamento che Gesù fa di quello che lo aspetta a Gerusalemme, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, si avvicinano con una richiesta a dir poco inopportuna, presentata con un tono perentorio. Ancora una volta questa domanda mostra come anche i discepoli più cari siano lontani dal comprendere l'insegnamento del Maestro. Essi hanno capito che ci sarà in futuro il tempo della glorificazione, del trionfo e si preoccupano di parteciparvi, di prepararsi un posto speciale, uno alla destra e uno alla sinistra del Signore.

Gesù non rifiuta direttamente la loro richiesta, ma cerca di aiutarli a comprendere che hanno saltato un passaggio fondamentale: il suo ritorno

nella gloria passerà attraverso la morte sulla croce. I discepoli vogliono arrivare alla meta saltando la tappa necessaria, il dono di sé senza riserve che Gesù ha vissuto lungo tutta la vita e che adesso lo sta conducendo alla condanna a morte. Tra i Dodici c'è chi la rifiuta (come Pietro - cfr. Mc 8,32) oppure chi (come Giacomo e Giovanni) cerca di ignorarla. In ogni caso Gesù resta incompreso.

Con infinita pazienza

Per questo, con infinita pazienza, cerca di nuovo di aiutarli ad accogliere la logica dell'amore, del dono di sé che lui stesso vive con tutto il suo essere. Lo fa ponendo una domanda: siete disponibili a seguirmi sulla via del dono totale di voi stessi? A bere il calice della sofferenza e a lasciarvi immergere nella morte?

«Lo possiamo», rispondono in modo quasi incosciente i due discepoli. Gesù li conferma: è vero, anche loro alla fine sceglieranno di seguire il Maestro sulla via del dono di sé. Ma devono comprendere fino in fondo che tutto è dono di Dio. Non c'è nessun credito, non c'è nessuna logica di ricompensa, nessuna pretesa possibile per chi sceglie di vivere al modo di Gesù.

Gli altri dieci si indignano, ma non perché abbiano compreso l'insegnamento di Gesù. Sono gelosi. Chi credono di essere Giovanni e Giacomo per pretendere i primi posti?

Tra voi non è così

E Gesù di nuovo li prende in disparte e li istruisce, mettendo in luce due modi opposti di vivere la relazione con l'altro, due logiche contrapposte, quella del dominio e quella del servizio.

La prima logica è quella che usa la debolezza altrui e la violenza per dominare sull'altro. Questa logica è inconciliabile con quella che deve animare le relazioni dei discepoli di Gesù: «Tra voi però non è così».

Tra i discepoli di Gesù, nella Chiesa, la logica del dominio e dell'oppressione non può trovar posto. Il verbo è al presente; è un presente senza tempo: il Signore fa un'affermazione che costituisce un pilastro della vita della comunità dei discepoli di sempre. Delinea uno stile totalmente diverso da quello dei potenti di questo mondo, usando due immagini: quella del *farsi servo* (*diakonos*) e quella del *farsi schiavo* (*doulos*) di tutti. Le relazioni nella comunità di Gesù sono fondate sul servizio reciproco, sul decidersi di vivere per l'altro, chiunque egli sia, in dipendenza dall'unico e vero Signore, Dio. Non ci possono essere altri signori o padroni.

Farsi servi al modo di Gesù

Ma perché farsi servi? Perché questo è il modo con il quale Gesù vive il suo essere Figlio del Padre. Il fondamento del nostro vivere la logica del servizio

è la vita di Gesù. È lui il modello di servo che i discepoli devono interiorizzare, il criterio per comprendere la logica del servire nella comunità e verso tutti, del dono di sé per amore.

Gesù vive in modo perfetto questo stile, rivelandoci il volto inedito di Dio che si è fatto servo senza chiedere nulla in cambio, in modo incondizionato, perché Dio è amore. Il servizio nella comunità è partecipazione all'azione di Dio nel mondo, è modo attraverso il quale si manifesta l'amore di Dio per gli uomini, che Gesù ha reso visibile in una forma unica ed efficace.

Il Signore ci insegna un tratto costitutivo della sua comunità: è comunità di fratelli e sorelle che si servono gli uni gli altri e tra i quali chi ha autorità è servo di tutti i servi. Tutta la vita di Gesù ne è testimonianza. Il Signore non è venuto "per farsi servire, ma per servire" (Mc 10,45), fino a farsi servo (Fil 2,7), fino a lavare i piedi dei discepoli (Gv 13,5), fino ad accettare una morte ignominiosa, assimilato ai malfattori. Ci ha insegnato con la sua vita come si vive da fratelli e sorelle, tutti e tutte.

Giunti al termine del nostro breve cammino degli esercizi, in questo tempo drammatico segnato dalla pandemia, ci prepariamo ad entrare nel nuovo anno liturgico nella certezza che il regno del Signore cresce nella storia, nonostante tutte le fatiche, le difficoltà, i nostri peccati. È un regno di fratelli e sorelle, senza barriere, senza distinzioni, dove si vive un amore grande come quello di Gesù, che ha infranto la barriera più grande:

"pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso" (Fil 2,6),
"si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

◆ MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico
perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE [FT 87-95]

87. Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno

può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

Al di là

88. Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di “estasi”»: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».

89. D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un “noi” contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

90. Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di passaggio, dando così un segno esemplare del sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di San Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili». L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri.

Il valore unico dell'amore

91. Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: fermezza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune. Perciò San Tommaso d'Aquino - citando Sant'Agostino - diceva che la temperanza di una persona avara non è neppure virtuosa. San Bonaventura, con altre parole, spiegava che le altre virtù, senza la carità, a rigore non adempiono i comandamenti «come Dio li intende».

92. La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana». Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr 1Cor 13,1-13).

93. Cercando di precisare in che cosa consista l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, San Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro «considerandolo come un'unica cosa con sé stesso». L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola «carità»: l'essere amato è per me «caro», vale a dire che lo considero di grande valore. E «dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa».

94. L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.

La progressiva apertura dell'amore

95. L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Gesù ci insegna con la sua vita cosa significa servire i fratelli. Le sue relazioni sono vere, senza calcoli, senza tornaconti egoistici. Si rende totalmente disponibile, ma non agisce come una specie di superuomo: non ha guarito tutti gli ammalati, liberato tutti da ogni sofferenza... Nessuno di quelli che lo hanno incontrato è però andato via a mani vuote. Impariamo da Gesù: la prima caratteristica del servizio cristiano è la *disponibilità a quanto possiamo fare* insieme alla *consapevolezza dei nostri limiti*. Questo ci impegna al massimo, ma non ci opprime. «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio» (S. Ignazio de Loyola).

2. La seconda caratteristica che impariamo da Gesù è l'assoluta *gratuità*. Anche noi, consapevoli di aver ricevuto tutto dal Padre, coltiviamo con impegno la dimensione della gratuità: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”». Chiediamo al Signore di liberarci da ogni tentazione di attaccamento ai nostri servizi in famiglia, al lavoro, nella Chiesa.

3. Gesù ci insegna che prima di servire, bisogna *metterci in ascolto* dei bisogni degli altri, con attenzione e discrezione. Pensiamo a come ci poniamo di fronte ai fratelli e chiediamo al Signore di renderci sempre più delicati, liberi, pacifici nelle relazioni con gli altri.

4. Ripensiamo al cammino di questi giorni. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro. Siamo per iniziare il tempo di Avvento, nel quale ci prepariamo a fare memoria della nascita di Gesù e attendiamo e affrettiamo il suo ritorno nella gloria. Rendiamo grazie a Dio con parole nostre e affidiamo al Signore l'intera umanità, perché diventi sempre una sola famiglia di Dio. Vieni, Signore Gesù!

◆ ORATIO: A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Fammi comprendere come ami tu, Signore (J. Galot, † 2008)

Fammi comprendere sempre più

l'importanza capitale dell'amore del prossimo.

Mostrami tutte le esigenze della carità

affinché io non mi permetta di restringerle indebitamente.

Fammi guardare gli altri con benevolenza,

così da saper scoprire tutto il bene che nascondono in sé.

Fammi partecipe della tua dolcezza,

affinché mi avvicini al prossimo con umiltà.

Fa' scaturire in me la spontaneità della dedizione,
la sollecitudine nel soccorrere gli altri o nel servirli.
Impregnami del profumo della tua bontà,
perché essa si rifletta in me
attraverso un'amabilità delicata e preveniente.
Rendimi accogliente per i dolori e le gioie altrui,
comprensivo nelle loro difficoltà.
Sostieni la mia pazienza
e dammi la forza di dimenticare immediatamente
tutto ciò che mi ferisce e che mi irrita.
Fammi amare il prossimo sinceramente e fino in fondo,
con un dono di me stesso che non indietroggi mai davanti al sacrificio!

Preghiamo in particolare per coloro che governano le nazioni:

Signore, illumina i potenti della terra perché scelgano di vivere secondo la logica del servizio che libera e non del potere che opprime. Con intelligenza e coraggio sappiano trovare vie giuste e concrete per superare le conseguenze della pandemia, prendendosi cura in particolare delle persone più deboli e in difficoltà e aprendo cammini di bene per tutti. Con fiducia ti preghiamo.

Felici, insieme ai fratelli (Raoul Follereau, † 1977)

Signore, insegnaci a non amare solo noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare quelli che nessuno ama.
Concedici la grazia di capire che in ogni istante
ci sono milioni di esseri umani,
che pure sono tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame, che muoiono di freddo.
Signore abbi pietà di tutti i poveri del mondo;
e non permettere più, o Signore,
che viviamo felici da soli. Amen.

◆ CONTEMPLATIO: DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio

(Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ **ACTIO: SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?**

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.

La Parola ci chiede di essere vissuta

nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

AFFIDAMENTO A MARIA

*“Vergine Madre, figlia del tuo figlio
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,
tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura”.*

Ti preghiamo, o Vergine, proteggi la Chiesa fiorentina, così che essa risplenda per una testimonianza viva e operosa del Vangelo del tuo Figlio, nella ricchezza e nella varietà dei doni dello Spirito.

Ti preghiamo, o Madre, vieni in soccorso ai tuoi figli di Firenze, che a te accorrono per trovare nell’abbraccio grande della cupola della loro cattedrale, a te dedicata, quella unità di intenti di cui la città ha bisogno perché sia difesa ed esaltata la dignità di ogni persona umana e sia ricercato sempre e da tutti il bene comune.

Tu che sei “di speranza fontana vivace”, illumina e sostieni il cammino di chi ti invoca, perché con te giunga alla meta del cielo, di cui ti riconosciamo Regina.

*“In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s’aduna
quantunque in creatura è di bontate”.*

Amen.

Card. Giuseppe Betori

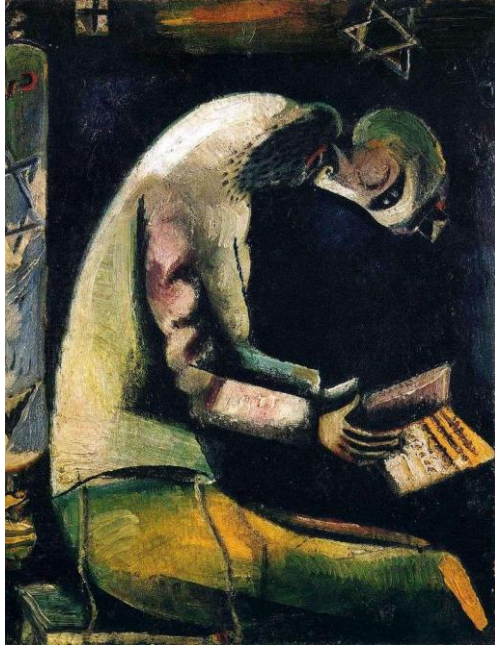
Sussidio a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano

In copertina:

Il Buon Samaritano, miniatura dal *Codex purpureus rossanensis* - sec. VI
Rossano, Museo diocesano e del Codex

Retro di copertina:

M. Chagall, *Ebreo in preghiera* (1903)



Io spero in te tutto il giorno

Salmo 85(85), 13